

+ Mario Toso SDB

*1. Il periodo storico e il contesto socio culturale dell'impegno apostolico del beato Andrea Giacinto Longhin*

Il beato Andrea Giacinto Longhin, nato nel 1863 a Fiumicello di Campodarsego, ebbe la cura pastorale della diocesi di Treviso dal 1904 al 1936.

Il suo ministero episcopale si sviluppò in un contesto particolare, che, dal punto di vista della storia del Movimento sociale cattolico e della Dottrina sociale della Chiesa (= DSC), grosso modo si situa tra la *Rerum novarum* (= RN) di Leone XIII (1891)<sup>1</sup> e la *Quadragesimo anno* (= QA) di papa Pio XI (1931).<sup>2</sup> È questo il periodo in cui la grande enciclica leoniana, definita da Pio XI «*Magna Charta*» dell'ordine sociale (QA n. 39), suscitando entusiasmi tra credenti e non credenti, ma anche dissensi specie tra i cattolici liberali, accompagnò e sostenne una più incisiva presenza dei cattolici nell'economia e nel sociale. Incoraggiò gli studi delle scienze sociali ed economiche nelle Università cattoliche, nelle Accademie e nei Seminari, nei Congressi e nelle Settimane sociali. Favorì la diffusione e l'applicazione pratica dell'Insegnamento sociale della Chiesa, la nascita di una nuova legislazione sociale e del lavoro. Stimolò la formazione di Associazioni operarie anche interclassiste con la presenza di operai e datori di lavoro, di Sindacati cristiani, di Associazioni operaie cristiane ed altre di categoria, come quelle dei contadini. Attorno alla *Rerum novarum* si coagulò il variegato Movimento sociale dei cattolici, dando vita a Casse rurali e a Cooperative «bianche» e facendosi largo tra Movimenti sociali di altra ispirazione. Questo fervore andava di pari passo con una progressiva maturazione di pensiero nei confronti delle libertà moderne ed era caratterizzato da un graduale avvicinamento alla concezione di uno Stato laico, autonomo rispetto alla sfera religiosa.

La *Rerum novarum* dimostrò di essere una valida guida per i cattolici durante un quarantennio. La sua traduzione nella pratica era accompagnata da chiarimenti e

---

<sup>1</sup> LEONE XIII, *Rerum novarum* (15.05.1891), in ASS 23 (1890-1891) 641-670, e in *I documenti sociali della Chiesa da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991 e in *I documenti sociali della Chiesa*, R. Spiazzi [ed.], I, Massimo, Milano 1988<sup>2</sup>, pp. 92-147, la cui numerazione è qui seguita.

<sup>2</sup> PIO XI, Lettera enciclica *Quadragesimo anno* (15.05.1931), in AAS 23 (1931) 177-228 (= QA) e in *I documenti sociali della Chiesa*, R. SPIAZZI [ed.], I, pp. 231-321, di cui seguiamo la numerazione.

sviluppi. La prima parte della *Quadragesimo anno* fa un bilancio di tale percorso e esamina i dubbi sorti circa la sua retta interpretazione e le conseguenze da trarne. Le controversie sorte anche tra gli stessi cattolici non sempre furono serene. Ci si domandava se le Associazioni non dovessero essere miste. Parimenti, se le Organizzazioni sindacali dovessero essere cattoliche, di ispirazione cristiana o aconfessionali. D'altra parte, le nuove istanze dei tempi e le mutate condizioni storiche richiedevano una più accurata applicazione e ulteriori approfondimenti.

In breve, il beato Longhin si trovò ad operare in un'epoca di grandi mutamenti, ma anche di notevole vivacità e creatività culturale ed istituzionale. I cattolici stavano maturando, tra liberalismo e socialismo, una loro cultura sociale, una loro progettualità, un loro associazionismo, chiaramente connotati dal punto di vista dell'ispirazione e della pratica.

Durante il quarantennio che seguì la pubblicazione della *Rerum novarum*, furono posti i primi pilastri dello Stato sociale, mediante l'istituto dell'assicurazione obbligatoria (inizialmente assicurazione dei lavoratori) e poi dell'assicurazione sociale. Nel mondo cattolico, dopo lo scioglimento nel 1904 dell'Opera dei Congressi da parte di Pio X, ci si dedicava alla costruzione di un nuovo organismo associativo delle organizzazioni cattoliche. Questo era formato dall'Unione popolare, dall'Unione economico-sociale e dall'Unione elettorale.

È bene ricordare qui che il beato Giuseppe Toniolo, trevigiano di nascita, era stato nominato presidente dell'Unione popolare.

Mentre l'astensionismo dei cattolici veniva abbandonato per una prima partecipazione politica all'insegna del moderatismo (l'alleanza per l'appunto coi liberali moderati, che ha nel *Patto Gentiloni* il suo momento più caratteristico), i cattolici rischiavano di smarrire l'originalità e l'audacia del programma sociale. Per tenere desto questo interesse, nel 1907 Giuseppe Toniolo diede vita alle Settimane Sociali ed elaborò per Benedetto XV un disegno di Istituto di Diritto Internazionale, coltivando il sogno che la Chiesa divenisse punto di riferimento nella convivenza internazionale.

A livello politico, però, non va dimenticato che, mentre da un lato ci si avviava alla graduale democratizzazione della vita politica e sociale, anche tramite l'estensione del suffragio universale (in Italia quello maschile fu introdotto nel 1912), dall'altro lato, in Russia, in Italia e in Germania si inauguravano e si rafforzavano regimi totalitari e dittatoriali. Tali sistemi sconvolgevano l'assetto sociale, coartavano

e annientavano le libertà dei singoli e dei corpi intermedi. I regimi totalitari e dittatoriali, sorti dal 1917 al 1933, traevano la loro origine dalla crisi del liberalismo politico, verificatasi dopo la grande guerra degli anni 1915-1918, che fu la prova del fuoco delle concezioni politiche e dei sistemi del secolo XIX.<sup>3</sup>

## 2. *L'impegno di pastorale sociale del beato Longhin nella diocesi di Treviso*

Nei primi anni del ministero episcopale del beato Longhin, la diocesi trevigiana, pur essendo lontana da estremismi e moti rivoluzionari, specie nei centri più industrializzati era lambita dal socialismo, da fenomeni di anticlericalismo, da forme di sfruttamento più o meno accentuato dei proprietari terrieri nei confronti dei contadini.

L'amministrazione cittadina del marzo 1909 era in mano a una coalizione composta da socialisti, democratici e repubblicani, che, insieme agli anticlericali, dispiegavano una politica arrogante e vessatoria a danno dei cattolici: abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari e normali; divieto di qualsiasi pratica religiosa, incluse le processioni e persino il segno della croce ai bambini. Il vescovo Longhin non tacque: rimproverava, deplorava, pungolava i sacerdoti e i laici a lottare, a costruire *alternative sociali e formative*: Asili, Ospizi, Oratori, Patronati per riunire i giovani, Scuole di religione specie serali, Unioni professionali, Associazioni e Sindacati di operai e di operaie, di contadini; Sale di incontro, Corsi di formazione sociale per clero e laici e soprattutto l'Azione Cattolica.<sup>4</sup>

Nel periodo postbellico il vescovo è in prima linea nella ricostruzione della casa di Dio e dell'uomo.<sup>5</sup> È anche il primo che, come pastore vigile, sospinge, con impulso profetico, i suoi fedeli ad animare cristianamente la realtà sociale. Per il vescovo Longhin, la questione sociale – questione non solo economica ma anche dai risvolti etici e religiosi, come aveva insegnato Leone XIII –, andava affrontata e risolta con una *cultura del dialogo e dell'incontro*, anziché ricorrendo al conflitto e allo scontro permanente, mossi dalla chiara convinzione della *destinazione universale*

---

<sup>3</sup> Cf L. STURZO, *Morale e politica*, Andrea Viglono e C., Torino 1946, p. 40.

<sup>4</sup>Cf L. BONORA, *Un pastore e la sua Chiesa. Immagini di vita del beato A.G. Longhin vescovo di Treviso (1904 – 1936)*, Compiano, Treviso, 2012, pp. 34-37.

<sup>5</sup> *Ivi.*, pp. 154-155.

*dei beni* di questa terra, *unendosi* per avere una maggior incidenza sociale e difendere meglio i propri diritti, ma soprattutto partendo dalla *fede* e ispirandosi alla DSC.<sup>6</sup>

Quando è vissuta autenticamente, la *fede* suscita una visione nuova, potremmo dire, una visione completa dell'uomo, della società e della storia. Senza l'ispirazione cristiana, che fa riconoscere nell'operaio o nel mezzadro un *figlio di Dio*, chi lavora nelle fabbriche o nei campi diventa una macchina al servizio del capitalismo o del Dio-Stato. In altri termini, la fede è la fonte autentica di un *pensiero nuovo* e di una *azione sociale nuova*.

La DSC, a sua volta, indica ai credenti i principi, i criteri di giudizio e gli orientamenti pratici per il loro impegno di animazione cristiana della convivenza umana, per la loro azione trasformatrice del reale.

Il beato Longhin, peraltro, non si limitò alla semplice proclamazione delle esigenze del Vangelo e dei contenuti della DSC, quale era stata condensata nella *Rerum novarum*. Desiderava che entrambi – Vangelo e DSC – fossero vissuti, sperimentati nella propria carne. Per questo ne incentivava la diffusione negli *iter* formativi delle Associazioni, del Movimento Giovanile,<sup>7</sup> delle Scuole cattoliche, nel Seminario. Dopo l'enciclica *Pacem Dei munus* di Benedetto XV e la *Lettera pontificia all'Episcopato veneto* circa l'azione sociale cattolica, nel 1922 egli scrive una *Lettera pastorale*, dal titolo significativo *Gesù Cristo e la questione sociale*.

In essa, il beato collocava l'azione sociale dei cattolici entro la prospettiva dell'«*Omnia instaurare in Christo*», che è il motto del pontificato di Pio X, suo grande estimatore. Promuoveva nella sua diocesi *Settimane religioso-sociali* dei giovani cattolici, alle quali partecipava animando ed incoraggiando. Mobilitava le associazioni, coinvolgeva il laicato nelle attività di formazione. Per favorire l'apostolato sociale e l'azione sociale secondo i principi del Vangelo e della DSC, *investiva* nella formazione di nuove generazioni di sacerdoti oltre che di dirigenti laici.

In breve, il vescovo Longhin puntava ad una evangelizzazione che non concernesse soltanto lo spirito, ma che fosse integrale, ossia coinvolgente comunità e credenti in ogni aspetto della loro vita. La trasformazione del sociale doveva avere al

---

<sup>6</sup> Cf E. REBELLATO, *Monsignor Andrea Giacinto Longhin vescovo di Treviso. Maestro e formatore*, Edizione extracommerciale, Mestre 1995, p. 131-132.

<sup>7</sup> Sulla volontà del vescovo Longhin di volere una Chiesa di giovani si invita a leggere L. BONORA, *Un pastore e la sua Chiesa*, p. 157.

centro l'annuncio di Gesù Cristo, l'esperienza dell'incontro costante con Lui. Dalla comunione con la vita di Cristo doveva scaturire il cambiamento di mentalità, della scala dei valori e degli stili di vita. Vivendo Cristo, dimorando in Lui, ci si apre a novità di vita, realizzando la spoliazione di se stessi, e ci si mette in marcia verso le «periferie» dell'esistenza umana in un esodo continuo.

### 3. *Il beato Longhin e la Caritas in veritate di Benedetto XVI*

Proprio con riferimento all'impegno evangelizzatore in ogni campo e ad un'esistenza unificata di *fede* e di *vita*, quali sono proposte e promosse dal vescovo trevigiano, si trova una sorprendente e connaturale sintonia con le prospettive ecclesologiche e pastorali della *Caritas in veritate* (= CIV) di Benedetto XVI.<sup>8</sup>

Siamo oramai a più di cent'anni dalla *Rerum novarum*. Gli scenari culturali e sociali sono profondamente mutati. Basti accennare al fatto che, nella presente fase storica, la questione sociale ha assunto una portata mondiale, caratterizzata com'è dalla globalizzazione, dalla crisi economica e finanziaria, oltre che dalla crisi dello Stato sociale e democratico e del *welfare*, indeboliti sotto i colpi dell'imperante ideologia neoliberista, mercantilistica, consumistica e tecnocratica.

I nostri sono gli anni susseguenti al crollo delle ideologie tradizionali, dei regimi oppressivi e del muro di Berlino (1989), che era il segno tangibile della divisione del mondo in blocchi contrapposti. La cultura, peraltro incline al nihilismo e all'immanentismo secolaristico, è divenuta più frammentata ed è sottoposta ad un permanente stato di fusione e di rifacimento. La società, secondo la definizione di Zygmunt Bauman, appare «liquida». Il potere degli Stati è fortemente ridimensionato e si stempera in un'area planetaria priva di sufficienti controlli. La finanza, eticamente destrutturata, è guidata dall'assoluto del profitto a breve e sembra avere il sopravvento sulla politica. Sono il virtuale e il tecnocratico che determinano le criteriologie nella soluzione dei problemi etici e bioetici, ambientali e comunicativi.

Ebbene, a fronte di un pianeta, in cui è, sì, cresciuta la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma sono anche aumentate le diseguaglianze e la povertà; a fronte della carenza di *fraternità*, di un *pensiero nuovo* e, quindi, di una nuova progettualità, in vista di uno sviluppo integrale, comunitario, sostenibile per tutti e aperto alla Trascendenza, Benedetto XVI indica l'urgenza di un rinnovato annuncio di Gesù

---

<sup>8</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (29.06.2009), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, (= CIV).

Cristo. L'annuncio di Cristo, afferma il pontefice rifacendosi a Paolo VI, è il *primo e principale fattore* dello sviluppo (cf CIV n. 8). La soluzione dei problemi sociali odierni è data anzitutto – anche se non esclusivamente – dall'incontro degli uomini con il Signore Gesù, dall'accogliere e dal vivere il suo *amore pieno di verità, caritas in veritate*, appunto, significativo titolo della sua enciclica.

Questo incontro, propiziato da una nuova evangelizzazione, consente quella *rivoluzione* intellettuale e morale, nonché quella *trasfigurazione* dei rapporti sociali e delle istituzioni, quella *progettualità nuova*, che sono conseguenza del porre al centro della vita Gesù Cristo come Vero, come Bene, come Bellezza sommi, che detronizzano gli idoli contemporanei quali: il profitto immediato, il consumismo, la tecnocrazia, l'avere, il materialismo. La condivisione della vita di Cristo sollecita a fare un dono incessante di sé, ad andare incontro al proprio fratello bisognoso, a farsi prossimo, «toccando» e servendo la «carne» del Figlio di Dio.

La DSC, in particolare, aiuta ad accogliere, celebrare, annunciare e testimoniare credibilmente l'*amore pieno di verità di Cristo*. «Essa è – scrive Benedetto XVI –, “*caritas in veritate in re sociali*”: è annuncio dell'amore di Cristo nella società» (CIV n. 5). Se la Chiesa, specie oggi, ha una *missione di verità*, la DSC ne è un *momento essenziale*. Espressione della Chiesa, annuncia la verità – antropologica ed etica – sulla persona, sulla società, sull'economia e sulla finanza, sul lavoro, sull'ambiente, sulla bioetica, sui *mass media*, sulla globalizzazione, sulla pace. Ne consegue che la DSC è indispensabile per educare a vivere una fede matura (cf CIV n. 15), e non disincarnata. Non si può evangelizzare ed umanizzare il sociale senza il suo apporto.

Per Benedetto XVI, come per il beato Longhin, i cattolici devono accogliere e sperimentare la DSC, a partire dalla comunione di vita con Gesù Cristo, venuto su questa terra al fine di ricapitolare in sé tutte le cose. Per la loro formazione sociale, per la loro spiritualità, per la loro speranza, per la loro progettualità in vista di una società più giusta e pacifica, nel loro cammino nel Terzo Millennio i credenti e gli uomini di buona volontà dispongono di quel valido punto di riferimento, che è costituito dal *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*,<sup>9</sup> fortemente voluto da Giovanni Paolo II.

---

<sup>9</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004.

Volendo sintetizzare la posizione di Benedetto XVI si può dire che essa pone i seguenti interrogativi. Si vuole realmente che siano ancora disponibili credenti capaci di affrontare le sfide di una globalizzazione sommamente bisognosa di un'anima antropologica ed etica di fraternità? Si desiderano davvero nuove classi dirigenti rette ed oneste, che posseggano il senso del bene comune e non occupino il potere solo per favorire i propri interessi particolari? Si ritiene di dover formare nuove generazioni per l'impegno nel campo della politica, che non siano vittime del congiunturalismo e di una visione miope? Si intende davvero coltivare l'obiettivo di una «democrazia ad alta intensità»? Si pensa davvero che il lavoro per tutti deve essere un *obiettivo prioritario*? Si crede davvero che gli operatori della finanza debbono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non servirsi degli strumenti sofisticati offerti dal mercato per tradire i risparmiatori? Si ritiene davvero che la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla sua vita (lavoratori, clienti, fornitori, comunità di riferimento)? Nelle delocalizzazioni, ci si ripropone davvero di rispettare i bisogni della società locale e i diritti sociali dei lavoratori del Paese ospitante? Si desidera davvero preparare credenti «rivoluzionari» e trasfiguratori delle realtà sociali odierne mediante l'amore di Cristo, non in diaspora ma unificati da progetti condivisi? Per tutto questo, è fondamentale vivere e coltivare la *dimensione sociale* della fede! È questa la risposta di Benedetto XVI.

Come non vedere, allora, tra il pensiero di Mons. Longhin e la *Caritas in veritate* una stretta ed intima connessione ideale? Alla luce di quanto detto, si può senz'altro affermare che il beato di Campodarsego è stato un *precursore* dell'enciclica sociale di Benedetto XVI.

#### 4. Conclusione

La fede e la DSC: ecco i due fulcri proposti dal beato Longhin e da papa Benedetto XVI per una nuova evangelizzazione del sociale e per una società più giusta e pacifica. Papa Francesco, nel capitolo IV della sua prima enciclica *Lumen fidei*, richiama proprio l'importanza di vivere la *dimensione sociale* della fede. «Quanti benefici – scrive il pontefice – ha portato lo sguardo della fede cristiana alla città degli uomini per la loro vita comune! Grazie alla fede abbiamo capito la dignità unica della singola persona, che non era così evidente nel mondo antico. [...] La

fede, inoltre, nel rivelarci l'amore di Dio Creatore, ci fa rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita; ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono, di cui tutti siamo debitori; ci insegna a individuare forme giuste di governo, riconoscendo che l'autorità viene da Dio per essere al servizio del bene comune».<sup>10</sup>

Non bisogna vergognarsi della propria fede. Essa è fonte di vera civiltà, non di oscurantismo. Vivendo e testimoniando la fede cristiana, papa Francesco con la sua visita a Lampedusa ha scosso le nostre coscienze e ha fatto arrossire le sfere della politica. Poiché una fede autentica aiuta ad uscire dal sonno e dal piatto conformismo, dobbiamo trovare il coraggio di recuperare il potenziale liberatorio della nostra fede e recuperare la memoria di tutti quei cristiani che, nel corso della storia, anche del nostro Paese, per essa hanno sacrificato il proprio tempo, le proprie capacità e persino la vita. Essi sono la testimonianza viva del fatto che una fede accolta con gioia, vissuta a fondo e professata pubblicamente non solo non è incompatibile con le aspirazioni della società attuale, ma le conferisce quella forza umanizzante, che nella cultura post-moderna a volte sembra perdere vigore.<sup>11</sup>

Il territorio di Campodarsego, oltre al beato Andrea Giacinto Longhin, ha dato i natali a molteplici personalità. Ci è grato ricordare i fondatori della Cassa rurale e di innumerevoli attività agricole, cooperative, industriali e commerciali, i quali si sono contraddistinti nell'impegno di servire il bene comune con l'amore di Cristo. È da augurarsi che, mossi dallo stesso amore e dall'esempio dei santi sociali della terra veneta, tra i quali spiccano i beati Longhin e Toniolo recentemente elevati agli onori degli altari, i cittadini di Campodarsego e di Fiumicello continuino a far fiorire opere, istituzioni ed attività educative, che esprimano la vitalità e la creatività della fede cristiana, a vantaggio di tutti, specie dei più poveri.

+ Mario Toso

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

---

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, *Lumen fidei*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 55.

<sup>11</sup> PAPA FRANCESCO, *È l'amore che apre gli occhi*, Rizzoli, Milano 2013, p. 55.